



**scuola**

**guida**

**star**

**AUTOSCUOLA DELLO STUDENTE**

*convenzionata con le associazioni studentesche romane,  
comunica di aver istituito corsi specializzati e riservati agli  
studenti.*

Il corso per il conseguimento della patente « B », compresi: iscrizione, patentino, corso completo di teoria e n. 10 lezioni di guida

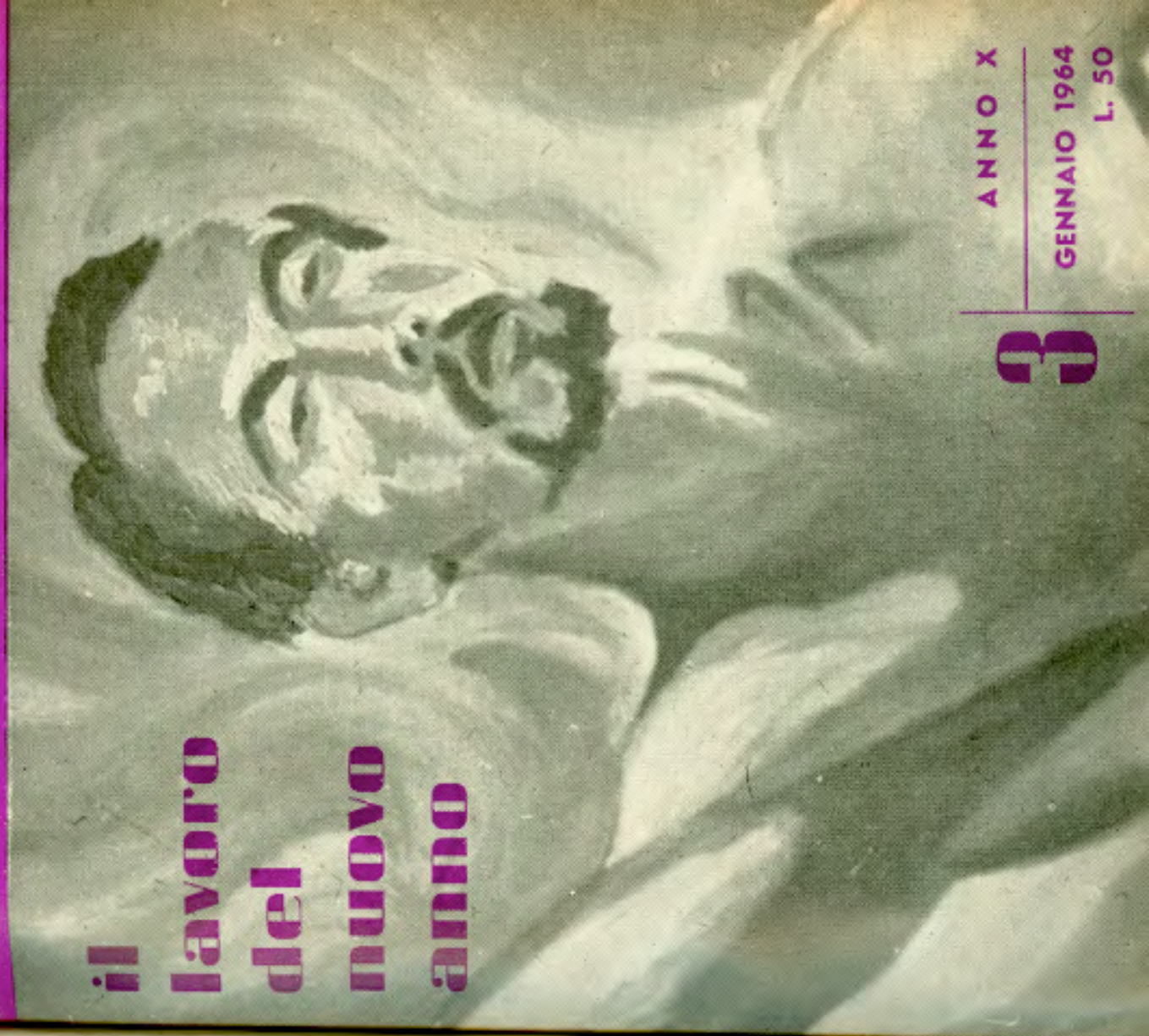
**L. 8.700**

DIREZIONE: « STAR » - VIA TARQUINIO PRISCO, 3 - TEL. 78.31.50

**AUGUSTUS**

ORGANO DEGLI STUDENTI DEL LICEO AUGUSTO

**il  
lavoro  
del  
nuovo  
anno**



**3**

ANNO X

GENNAIO 1964  
L. 50

## Direttore

ANTONIO BRUNI

## Direttore amministrativo

SEBASTIANO CALELLA

## Redazione capo

RAFFAELI D'AGATA

## Capo cronista

PIERO LABIANCA

## Redattori e collaboratori

Gianmarco Basteretto, Leonardo Bozamoneri, Barbara Bronzini, Elisabetta Brovelli, Bianca De Matherais, Giorgio Di Lorenzo, Giacomo Fidei, Mauro Giorgelli, Isabella Pizzanoni, Silvana Silvestri, Antonello Antonelli, Fiorella Baccini, Carmen Bembadi, Giancarlo Di Santodomeno, Antonio De Marco, Marco D'Onofrio, Mauro Flori, Luciana Crostani, Riccardo Iacomo, Massimo Milietti, Corrado Morgia, Giancarlo Pecchia, Giancarlo Pucione, Sandra Piffitta, Laura Santolamazza, Piero Saviane, Francesco Zanardo, Sergio Zincone, Paola Duse, Pasquale Molichiaro, Angela Rimondi, Alviara Fiorani, Andrea Genzone, Rosario De Caro, Giancarlo Pofochi, Giuseppe Greco, Luigi Corvelli, Pino Silvestroni, Mirella Pozzelli.

## Responsabili: NICOLA BRUNI

Aut. Tribunale di Roma n. 9114 del 12-3-1963

IN COPERTINA Un quadro del prof. De Nicola, espuesto alla mostra d'arte.

## TIPOGRAFIA «FONTEIANA»

Via Fontana, 53 - P.zza San Pancrazio 27-28  
Telefono 58.64.95

## scuola attiva

Alcuni anni fa il Ministero della P. I. insisteva le scuole medie a visitare periodicamente musei, mostre e monumenti ed a compiere gite didattiche.

Sembra di fosse dato inizio ad una revisione del vecchio dibattito. L'illusione è purtroppo, durata poca. La scuola media si specializzava in forme di insegnamento vecchio e quindi lontane ai tempi. La tattica consisteva nel uno sterile e controproducente imbastimento. Potevano di tanto in tanto essere fatte le visite ai musei e ad alcune opere d'arte di insignificante valore che non aveva alcun problema, che si risolveva in un'operazione di fatto il metodo era cattivo. La questione si concentra sul nuovo insegnamento che, senza oggi è basato sulla demotivazione della personalità del giovane. Oggi i giovani non sono più pentiti al totale insegnamento che l'abbandono della democrazia ha portato nelle relazioni umane. Il giovane, rinchiuso in una cella di libertà, è più voglioso di partecipare attivamente alla vita della scuola e di far sentire, senza prevaricazioni, la sua voce. Sarebbe perciò necessaria l'adozione del vecchio metodo attivo scuola in cui non impareremo a memoria i pensieri imbroccati dai professori e in cui finalmente non saremo considerati sacchi da riempire della più banale nozionistica. Vogliamo partecipare attivamente alla formazione della nostra coscienza, finora troppo condizionata dall'istituto. Inutile, dannoso e controproducente è lo studio che prescinde dalla partecipazione attiva dello studente che, in ogni caso, deve essere lasciato libero di esprimersi su tutto. Giudizio sbagliato quanto si vuole, ma personale e perciò suscettibile di ragionevoli modifiche didattiche, insomma, un ritorno alla scuola socialista; alla didattica, abbandonando ogni forma di pedagogismo pedante e utilitarista. Di ciò Ferraris ce ne sono anche troppi. Si rendono necessari nuovi mezzi didattici, quali le frequentazioni assidue dalle scuole, per fare lezione in un museo o in un teatro, quali i film, quali i dischi.

Dovrebbe esserci, inoltre, un maggiore impegno per i problemi della cultura moderna, spesso completamente ignorati, o rinfacciate disquisizioni della vera modernità. Ma una che non è sostanzialmente da noi, ma una memoria ed imperiosamente richiesta, ma da acquisizione costante e personale di concetti e di idee.

corrado morgia

## PREMIO AUGUSTO

PRIMA MANIFESTAZIONE ANNUALE LETTERARIA, SCIENTIFICA E ARTISTICA DEGLI ALUNNI DEL LICEO-GINNASIO «AUGUSTO»

Il Liceo «Augusto» sotto l'alto patronato del Provveditore agli studi, nell'intento di favorire tra i giovani lo spirito d'iniziativa, assecondare e stimolare l'interesse verso ogni forma di idonea attività nel campo scientifico, letterario ed artistico, rivolare e valorizzare attitudini e capacità latenti, indice una prima gara annuale, fra gli alunni che frequentano la nostra scuola e risultino di buona condotta, secondo il seguente regolamento:

È ammessa la partecipazione con un libero componimento di carattere letterario, scientifico oppure artistico:

- saggio di critica storica ed estetica;
- bozzetto, novella o poesia;
- interpretazione o commento d'un fenomeno, d'una legge o d'una scoperta che interessi le scienze;
- saggio di pittura, scultura o musica;
- composizione in altra lingua, antica o moderna;
- traduzione.

## II

La presentazione dei lavori, in unico esemplare da consegnarsi alla Segreteria della scuola, deve avvenire entro il **29 febbraio 1964**.

## III

La commissione esaminatrice è composta da: il Preside, il Consiglio di Presidenza, il Consiglio d'amministrazione della Cassa Scolastica, dieci professori (uno per ogni materia) estratti a sorte tra gli ordinari dell'Istituto, dai due direttori dell'«Augustus» in rappresentanza degli alunni.

## IV

La commissione sceglierà a maggioranza, tra tutti i lavori presentati, assegnando entro il 31 marzo i seguenti premi erogati dalla Cassa Scolastica:

- I Premio L. 20.000
- II Premio L. 15.000
- III Premio L. 10.000

La commissione si riserva altre eventuali iniziative che possano valorizzare le opere presentate, anche fuori dell'ambito del Liceo.

Il regolamento completo del Premio è affisso all'albo della scuola.

# mostra d'arte "Augustus"

FRA VECCHI E NUOVI ACCADEMISMI  
SI E' VISTO QUALCHE SPUNTO DI VERA ORIGINALITA'

La prima mostra d'arte organizzata dall'« Augustus » si è conclusa l'11 gennaio con la premiazione dei vincitori. Tutto cominciò quando si decise di prendere l'iniziativa per rendere più attiva la vita del liceo e per realizzare i progetti espunti in quel nostro famoso « corso di settembre ». Anche se l'organizzazione non è stata perfetta, se i visitatori sono stati scarsi, se avremmo desiderato che gli insegnanti si occupassero maggiormente della rassegna, i risultati ottenuti sono già qualcosa. Tutto aveva l'aspetto un po' patetico delle nuove manifestazioni, e proprio questo aspetto ci preoccupava, mentre la vigilia dell'apertura ufficiale ci arrabattavamo per il corridoio trasportando quadri, attaccando chiodi, ritagliando

cartellini, compilando laboriosi manifesti.

Quindi i giorni di esposizione: quadri tutti a posto, e finalmente il tempo per osservarli, giudicarli, spesso apprezzarli; come quelli del prof. De Nicolò, presentati fuori concorso, che aprivano la « galleria », attraenti per l'immobilità inquietante delle visioni, trattati con colori adeguatamente statici, o per i toni sapientemente dosati e inaspettati della « rosa ». C'è in queste opere una certa ispirazione drammatica, da descrizione concretizzata di un mito. Abbiamo ammirato le interessanti tele di Luigi Frumentini, dalla spigliata tecnica moderna, e dai freschi e piacevoli colori, a volte troppo vivacemente accostati: c'è nei suoi lavori



« Ulivi »  
di Giulia Iacominì

un'arte che sta maturando, aiutata da una accesa sensibilità: ha ottenuto il terzo premio il suo « Uomo con chitarra ».

Alla giovane Adria Colamarino è andato il primo premio, per quella « Natura morta », dalla luce pacata e soffice di colori, dalla poesia di gusto un po' antico e di cui è stata lodata la lunga e seria consuetudine alla pittura.

Sinuosi ulivi in un'affascinante atmosfera ariosa: il secondo premio a Giulia Iacominì, le cui opere riflettono una certa maniera alla Van Gogh, superata comunque da qualcosa di personale. Ancora di Iacominì « La Veglia » e « Ritratto di donna ».

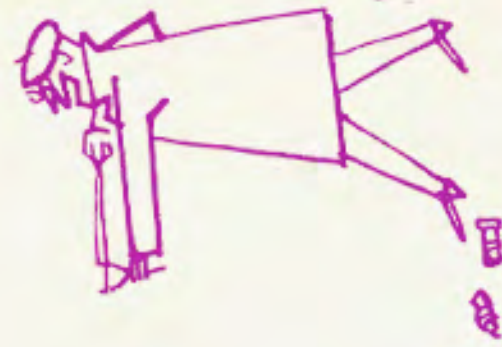
Inoltre: un Masi con suggestive composizioni dai titoli strani: « Il sole sul lago », « Uomo in fuga », « Tramonto sulla Sfinge », che sono realizzate con tecnica ardita, e che risultano dense di poesia nascosta; Antonio Di Virgilio, che rivela una buona scuola, anche se dovrebbe far risaltare maggiormente la sua personalità; Roberto Gagliardi, con la sua



« Autoritratto »  
prof. De Nicolò

« Composizione floreale » guizzante di colori vivaci; i numerosi disegni, fra cui particolarmente apprezzato il misticismo di « Preghiera » di Enzo Grasso.

silvana silvestri



## bisogna avere il coraggio di riluttare gli aqi ed affrontare una vita sparlata per divenire forti

Quante volte, nella vita quotidiana ci sentiamo timidi, impacciati, e proviamo un complesso d'inferiorità nei confronti degli altri? Ma di chi è la colpa e perché sono timidi e invadono la spigliatezza e la sicurezza delle persone più "arrivate"? Non si nasce del tutto timidi, ma vi si diventa, negli anni dell'adolescenza, in parte per colpa dell'ambiente familiare, in parte per una pigrizia personale nel non esercitare la forza di volontà in tutte le situazioni opportune.

La colpa, il più delle volte, è dei genitori che tengono i figli chiusi a casa, nascondo, per paura di far prendere loro contatto con la vita troppo presto, ed esporli così agli eventuali pericoli a cui possono andare incontro. Nello stesso tempo non fanno mancare nulla ai figli, offrono loro ogni comodità ed ogni agio, per farli sentire tranquilli e protetti nella propria casa, si da evitare che provino il desiderio di evadere dalla propria famiglia.

Questo forma di eguismo dei genitori nei confronti dei figli, è assolutamente antieducativa ed è la causa prima dei complessi di timidezza dei ragazzi, quando i genitori si accorgono del risultato, non possono più rimediare e allora svelta al ragazzo l'occasione di vincere da solo il proprio complesso, ma deve usare tutta la propria forza di volontà e abattere un regime di vita quasi spartano.

Per essere sicuri di se stessi bisogna essere avvezzi a superare le difficoltà che si presentano nella vita, affrontare i disagi, trascorrendo le comodità, pur di fare

il timido, per non essere più tale, deve sviluppare i propri contatti umani con persone di tutte le età e condizioni, e da ciò nasce la necessità di viaggiare e di vivere alcuni giorni da solo, senza la famiglia. Bisogna avere il coraggio di rifiutare vacanze comode e tranquille con i propri cari, e di preferire un viaggio da solo, magari avventuroso, con un mezzo qualsiasi (automobile, bicicletta, automobile, compagno) affrontando tutti i disagi che si possono incontrare. Si fa l'esperienza di un vero viaggio quando si deve decidere da soli dove andare, dove alloggiare e come fare amicizia con altre persone.

Questo tipo di esperienza giovanile è molto in voga nei paesi del nord-Europa, ma è un troppo trascurata qui in Italia, dove si preferisce restare a casa propria per pigrizia e per paura di dover affrontare un nuovo tipo di vita, pieno di disagi e di incertezze, ma bellissimo e veramente educativo.

Ma non mi accanisco i genitori e gli educatori di voler incitare i miei coetanei alla ribellione ed al disavvero dell'affetto della famiglia e della più stretta ubbidienza ai valori dei genitori. Questo discorso nasce da un disagio che ho avvertito in molti dei miei amici e da una mia personale esperienza personale. Si è veramente affezionato alla famiglia quando si è consapevoli della libertà di cui si gode.

Bisogna imparare ad affrontare la vita dalla prima giovinezza, e affrontarla veramente con coraggio e coscienza, senza restarsene comodamente nascosti nella propria casa sicuri di essere protetti e coccolati sino a quando sarà possibile, aspettando con timore il giorno in cui si dovrà badare da soli a se stessi.

Occorre di una guida ferma e sicura, che ti corraggi se sbagliamo, ma non una severa protezione che ci abitui ad essere deboli.

antonio bruni

La Augustus si associa al dolore della collega Paola Duse per la grave perdita che l'ha colpita con l'improvvisa scomparsa del padre.



## pensando

Quando un giorno abbasseremo il mento sul petto e incroceremo le braccia e risaremo al buio, allora, allora forse penseremo, penseremo a tutta la nostra vita, rivivremo su altoni del nostro dramma, piangeremo sui nostri pianti, rideremo sulle nostre gioie, e allora solo allora capiremo tutta la nostra vita, tutto il nostro affannare per giungere sino a quel momento, a quel nulla che è l'essenza della vita.

Le gioie svaniranno come una fantasmagoria profetica ed i dolori si risconderanno per bruciare il nostro cuore già bruciato.

Il rimpianto del non possibile ci struggerà, ma nulla potremo contro quel nulla che è il tempo, quel non essere, silenzioso, di cui, nel fondo della nostra anima, udremo il ghigno.

Quando il futuro sarà breve e lungo il passato noi viaggiatori del tempo, fermi nello spazio, sentiremo cadere su nostri corpi il nero velo della morte.

E salutando questa mondo ci porremo ancora una volta le domande che non hanno risposta, piangeremo sulla luce perduta, e nell'ultima speranza di gioia riacenderemo la cenere della nostra perdute letizie, ma la fiamma brillerà timida per poco, e ci lascerà di nuovo soli, soli con noi stessi, soli ad attendere l'eternità.

massimo millefatti

Un povero cieco, chiuso nel suo piccolo mondo, un mattino s'illude di trovare un povero e piccolo raggio di sole, diverso dal solito, quel sole che rappresenta la nostra speranza nel domani, quella speranza che dà forza alla nostra stessa vita.

C'era er sole quer mattino, me sveiai come ar solito ma un po' prima.

Er raggio de sole che penetrava dalla fessura me pareva na monaca de clausura sempre a quel punto, alla stessa ora e nun me parlava mai chissà forse capiva

che nun me piace de parlà e lui pian piano se fece coraggio e quer mattino me fece arsà.

Er lumino che se trovava sur lettino non dava più luce alla Madonna del Cardellino,



tanto a Lei nun je serve ce n'ha tanta de luce cià er cielo immenso, cià tutto pure er sole ma nun s'offenne no, me capisce. Lei sa tutto.

Er lumino intanto, è un amico sapete, seppure non cià cervello vo soffi insieme a me, porello, ma lassamo perdé 'ste tristezze, nun so cose belle da sapesse perchè fori c'è la vita, se sente er rumore de le machine

li regazzini che giocheno e li vecchietti che fanno lo spuntino davanti alla bottega der vino. Intanto er lumino me sentiva

glie piaceva d'ascortà e man mano si faceva più in là, ma che sto a di, me sto a sbaia lui sta qua, stà dà luce!

Addio! non pò esse lo nun ce vedo: so cieco cieco come er lumino che non dà più luce alla Madonna del Cardellino, ma c'è un raggio che ce vede e ce dà luce che p'annassene ce dà le scuse Ecco che dall'orizzonte

si leggiù vicino er monte ce saluta e ce dice bonanotte bon riposo domattina v'arritrovo, fra er buio e un po' de sonno se lassamo trasportà io er lumino e la Madonna del Cardellino.



picchio

Il disaccordo costante tra arte e pubblico, il cui inizio si può far coincidere con la separazione operata dal romanticismo tra un'arte preoccupata di problemi vitali e un'arte "accademica", ferma cioè su criteri formali, stabiliti dalla tradizione scolastica, diviene brusco e insopportabile quando dopo il primo impressionismo si arriva a Cezanne e a Van Gogh.

Nessuna acccondiscendenza da parte loro al costume, nessuna preoccupazione di uniformarsi in qualche modo al gusto dominante, per essere accetti alla società o, per meglio dire, alla maggioranza del pubblico intellettuale.

Con loro l'arte ha incominciato a nutrirsi della sua sostanza, a isolarsi nei suoi centri vitali, e rifiutare qualsiasi norma le venga dall'esterno.

L'Ottocento è il secolo in cui l'accademismo ha dato quanto di più fiacco e mediocre abbia usato, in nome della tradizione, passare per poesia e per pittura, che ha fatto scendere all'estremo il senso della materia, essenziale soprattutto nell'arte.

Tra tutti i pittori dell'Ottocento è certo Van Gogh partito più risolutamente di ogni altro per addensare in una particolare di spazio qualcosa di realmente splendido e soprannaturale.

Van Gogh per chi consideri la sua opera da un punto di vista esclusivamente formale, si crea una tecnica che nella sua fase di sviluppo può avere punti di contatto teorici con quella di altri impressionisti, ma che di fatto anche allora è assolutamente diversa. Essa va considerata intanto per la forza irruente con cui si viene esplicando attraverso i passaggi più importanti.

Gli impressionisti hanno sfoltito la loro tavolozza eliminando le terre e ogni intermedia per amalgamare soltanto colori puri; al giovane Van Gogh vien fatto di intorbidire fortemente la propria.

La sua arte affonda le radici in una tradizione che ha il suo centro in

Rembrandt, ma intorno a sé Van Gogh ha il vuoto, che dà alla sua ricerca un carattere di scoperta totale: e la sua personalità trova così, lentamente ma decisamente l'universo che le è proprio.

Per opera dei primi e più veri impressionisti col venire in luce di quelli che erano rimasti i suoi segreti, l'arte aveva perso non poco della sua essenza intima.

Ora crescendo nella solitudine che circonda Van Gogh, essa la ritrova senza abbandonare questo carattere che consiste, piuttosto che nel dissimularle, nel "gridare" le sue verità.

Già i quadri degli impressionisti parevano fatti per essere visti a distanza: quelli di Van Gogh senza contenere nulla di emblematico o di simbolico, aventi per oggetto solo pure realtà, dichiarano ancora di più la loro evidenza espressiva.

Van Gogh adopera un colore fortemente impastato per esprimersi in forme nette e chiare, con l'intento di portare al massimo la sonorità della visione. L'autoritratto che ha dedicato a Gauguin fatto di forza riposantissima, ha una durezza di smalto ed è aspro come un limone. La intensità è l'unico motivo di questa ossessionante evidenza.

È innegabile che Van Gogh si è scervata una via dove non ce n'era nessuna, ma egli ha trovato più che una legge, un meraviglioso mezzo per esplicare la sua ansia, per spiegarci le sue idealtà, infine per rompere un equilibrio apparente in cui la sua natura non trovava soddisfezione.

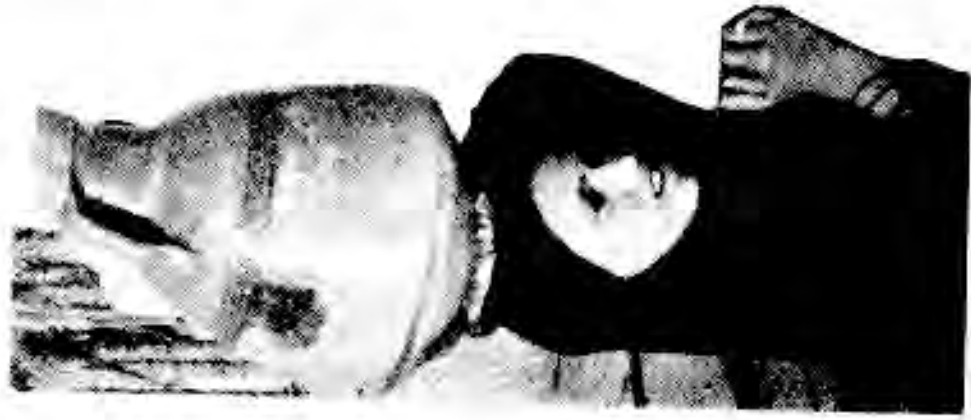
leonardo bonamoneta



# attori popolari nel gesualdo tv

**messo a nudo l'animo siciliano nel capolavoro del  
Verga, ottimamente ripreso per cineteleromanzo**

Vicini e un paese in provincia di Calabria, Piana Scilla. Sicilio maledico e pieno di insanze, di tradizione, di pregiudizi oggi come al tempo del Mastro don Gesualdo verghiano. L'opera universalmente nota della letteratura del secolo scorso. La televisione ha voluto rispettare le pagine di Mastro don Gesualdo, ha voluto rendere a noi, nel lontano spirito, recellentemente amaro di Gianni Verga. Ci è riuscita. Noi del tutto. La poesia profonda, la moralità straziante, la spietatezza critica dell'arte verghiana appaiono a noi, nel contatto a puntate, travagliate e diverse. Come si può nel dialetto di F. M. Salvatore mezzo lornese e mezzo siciliano, riconoscere quello del vero Mastro don Gesualdo, uscito dalla fervida e profonda poesia del Verga? Il "santo e santissimo" del vero Mastro don Gesualdo è diventato in bocca a Salvatore uno spunto e fu troppo marcato "Sangue di Citola". Ma non voglio fidare lo sforzo del regista Vaccari alla critica e alla disapprovazione di qualche difetto, se pur scuro dal passare inosservato ad un intento tele-spettacolare. Per comprendere e dare il giusto valore al cineteleromanzo è puntate è necessario aver letto l'intera opera letteraria del Verga, "a Malavoglia, alle Novelle rusticane, alla Vita dei campi, al Mastro don Gesualdo". Solamente così si può aver sentore del-

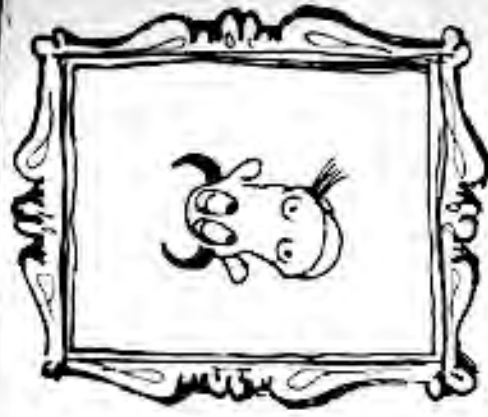


la omogeneità ed elasticità dello spirito verghiano, della poesia nuova e diversa da quella di un Carducci restauratore della letteratura antica e classicheggiante, priva di corrispondenza alle realtà d'attualità, universalmente secolata e respinta.

L'errore di Bianca, sorella di Don Diego e Ferdinando Tran, mobile decalogo, ma libera e orgogliosissima nella sua attuale condizione, è per il Verga preteso allo spirito morale di cui è strenuo promotore e difensore, per Bianca Tran sempre in sé e nello slancio poetico del romanzo mille attimi di comprensione e pietà profonda. Quello pietà senza che ogni sentimento proviamo per la Bianca televisiva, Edia Alfonsi. Lo sguardo dolce e tenero descritto dal Verga e da lui profondamente sentito, il fare di verga è uno le della povera Bianca, vittima della tradizione e dei pregiudizi del suo paese e dei suoi parenti, che nel matrimonio con Don Gesualdo vedono la realizzazione del proprio vendi interessi, la felicità di uno e di servizio di Diadota, talido rappresento delle comari, sono meravigliosamente così da Gato come Vaccari e dal cast d'attori che egli dirige.

Ma la delicatezza poetica del Verga, la sua morbidezza profonda, il lessico inusabile e pur esistente via la impetuosa di Gesualdo e la delicatezza di Bianca, tra la convenzionalità di Don Nino Rabbia e il vuoto della covata della loro nuova sua madre non si avvertono sul televisivo. I personaggi, se pur vivi e incisi nel proprio carattere, rimangono indistintamente dall'intera vicenda.

**elisabetta brovelli**



## il califfo di saragozza

Racconto tratto da « Lo stran-  
bantur vecchio » di Messer lo Fla-  
tio e Messer De Ottavio il Bello.

« Lo conte di Tagliacozzo, coi dol-  
zi compagni, se ne venne allo ma-  
niero dello Califfo di Saragozza, lo  
quale invito li gentillomini a lacul-  
liano desinare. Di poi pregoli ac-  
cusecche le lor signorie si conduces-  
sero nello giardino. In quello loco  
giungettero e si assietaro in leggia-  
dri e gradevoli cuscini di pietrosa  
fattura. Oidinque lo Califfo ordinò  
li servi imperocche portassero una  
pesante colubrina di pregevol bron-  
zo e, poscia, tirò un colpo nell'air  
terso. Li dolci compagni se ne fug-  
gano, ma lo conte rimase allo suo  
seggio in positura immobile, tal che  
lo Califfo favellogli: « Per lo tuo  
coraggio, vorrotti dare ciò che lo  
tuo core brama ». Ed egli subita-  
mente rampognò: « Affè mia, le  
brache nuove! ».

# LIBRERIA GELA

narrativa moderna  
libri d'arte  
riproduzione d'arte  
festi scolastici  
traduttori



CARTOLERIA

COLLEZIONI PER IL CARNEVALE

VIA GELA 43 - ROMA

# storiella greca



C'era una volta un ricco crepolone chiamato **Gorgia**. Era un gran mangione, tant'è vero che fu di moda la frase: «Come **pappa Gorgia**». Era raffinato, beveva solo l'acqua minerale **Ippia** e mangiava solo **Carneade** e **Melnagro**, rifiutando il **Panezio** perché troppo umile.

Un giorno andò al circo per vedere lo spettacolo dei **Leonida** e lì prese un bicchiere d'acqua ed **Anite**. Sapendo le grazie di un po' **Euripide**, dette una battuta al **Callino** e per il dolore fu costretto a tornare a casa. Lvi giunto si preparò un po' di pasta con **Burro** e **Parmenide**; il **Callino**, gli **Erodoto** e quel poveretto non poteva nulla fare per trattarlo perché **Eratostene** troppo.

«Come mi **Epicuro**?» pensava. E ad un amico chiese: «**Nossida** qualche cosa per il **Callino**?». E quella: «Ma **Lisia** perdere che ti passerà subito; mica **Tucidide** per così poco!». Alla fine non potendone più, fu costretto ad andare dal medico **Callimaco**, il quale, vanto dello, disse: «Se l'**Erodoto**, non lo toccare.

di penso io: prendo un po' di **Filico** di spago e lo stringo, e vedrai che **Eschine** tutto il più, tu poi metti sopra una pezza bagnata che ti sarà **Clemente** nel dolore».

**Gorgia**, contento ed in uno stato di **Eufortione**, uscì per le scale, pure quello alquanto **Euripide** e siccome era egli **Strabone**, inciampò proprio sul **Callino** e figurati che dolore da diventare **Demosceno!** Quando il dolore ebbe una **Pausania**, si avviò a casa dove rimase **Solone**. Solone qualche giorno, in attesa di guarire. Finalmente quel malanno ebbe termine, ed egli pensò: «Adesso **Esiodo** un po' di sana perchè con questo caldo si **Sofocle** e ci sono tutte queste **Mosco** vado a prendere un po' di **Arione**...».

Era giuliva il **Fenice** e si sentiva generoso e **Prodicò**. Camminando passò inavvertitamente su un campo **Arato**; figuriamoci il combattito! «Ehi tu, **Chriseo**?» Sa viengo il ti **Menandro** e ti faccio un occhio **Mero** e ti mando dal medico **Licurgo** con un **Omero** rotto, **Agapite**?». Allora **Gorgia**, scordatosi del suo malanno: «Ohé — disse — io non ti **Timeo**, brutto **Antipatro!**». Così vennero all'**Alicmane** e fecero a pugni.

**Gorgia** gli dette un **Stratone** e lo **Strasico** a terra, ma prese una botta al polvero dito e gli uscì un **Plotino** di pus. Non vi dico che tragedia fece e che epigrammi gli uscirono dalla bocca, tanto che alla fine venne una guardia e l'**Aristofile**.

frances paloschides



# catullo: play-boy o poeta?

Aristocratico nella bella società tra vecchi senatori appassionati, e rompitutto tra gli amici. Una vita in sua, circense e libera: gli amici, l'amore, la fratellanza, erano i punti sui quali non transigeva; cioè al cenacolo, il club a cui partecipava, con le sue piccole manie, i suoi miti (in questo caso, miti di miti), il suo piccolo codice letterario e cauteratesco e quel modus vivendi, così caldo, ricco, disviagante. Gli ideali dei tristi e delle raffinate accademie dei letterati ellenistici, incise e regolarono profondamente le abitudini dei — neoterici — di più giovani, i più... c'è qualcosa di tristevivente nella loro sigla). Come tutti i nuovissimi, credono tutti di aver qualcosa da dire, di rivoluzionare gusto, lingua, indirizzi estetici. Non cambieranno niente o quasi, ma in mezzo a loro c'era Catullo. Catullo era proprio in mezzo a lo-

ro, fatti gli gravitavano intorno. Un torto fatto a Cinna o a Vario era fatto a lui stesso e i suoi attacchi erano secchi, virilenti, volgari, della volgarità risentita e colterica di chi ha subito un torto e non perdona. La forza dell'aggettivo, del vocabolo, azzeccato, del verso capzioso e satirico, la parodia erano le armi con cui si difendeva da quel mondo tanto più involgato quanto più ricco e in pieno e bonum e imperiale. La soddisfazione dell'insulto, la bella, la paradossale romana, sono rimasti nella nostra mentalità e passionalità, nel nostro carattere. L'ingiarla e la nostra forza poetica e il nostro alto se ancora dell'acutum di Catullo. Una difesa quindi i suoi epigrammi, la difesa di un moralismo estetico e finissimo, mai pedante secondo la tradizione storica.

Se la prese così, con i politici, le



ragazzette svanite, i vecchi viziosi, i giovani affettati che in vece di dire « ionie » dicono « hionie » (l'erre moscia di oggi), o che ridono sempre (perché hanno bei denti) anche ai funerali, i poetucoli, che si sforzano di salire su su per il monte pinquello, ma le Muse con le forche li cacciano capo all'inghiò.

Ma più di tutto, prima di tutto, fu potere d'amore; di Lesbia. Di fronte a lei, la sua vita esistenzialista (nista di culture e di dolce vita) svani come svaniscono le sue invettive. Le sue parole ora si fecero basse e misteriose. Quella vita che stava sprecando, come allora si faceva al Romo con tutto, ridivenne un dono meraviglioso; un regalo da regalare: era tornato un bambino a cui piacciono i regali. E Catullo lo regala a Lesbia. Le-

sbia l'accetta, poi lo rompe, lo ricompono, lo rompe del tutto. Finito. Neanche gli amici gli sono rimasti fedeli, anche l'amicizia è un giocattolo rotto. Odiato e amato. Egli ora ha sofferto quello che neppure avrebbe immaginato di poter soffrire, è stato offeso, ormai non teme più nulla dalla vita — Catullo perché tardi a morire? — ma qualcosa di più profondo è rimasto in lui, una punta di sentimento religioso, una spiritualità più consapevole e meno facilonia, e il suo « Liber » termina con l'ultima invettiva contro i costumi di Roma. Roma, dove gli Dei hanno paura di mettere piede. E tornato pulito, giusto, buono. Ha saputo rimanere giovane.

giuseppe silvestroni

AUGUSTUS CIAK - AUGUSTUS CIAK - AUGUSTUS CIAK - AUGUSTUS CIAK

## il cardinale

Illes, di prossima programmazione a Roma, è tratto dall'omonimo romanzo di H. M. Robinson e insieme a pregi spettacolari, offre tre alti valori spirituali, uniti ad un'insolita mancanza di retorica.

La narrazione ruota sulla figura e sulla vita del sacerdote Stefano Formoye che riceve, dopo una guerra decisa alla Chiesa, il cappello cardinalizio.

Il giovane, ordinato sacerdote a Roma nel 1917, torna a Boston e si immerge in studi non approvati dal suo Arcivescovo, che in seguito, riconoscendo i suoi meriti, lo richiama presso di sé. Appena tornato è costretto a scegliere fra la vita della sorella o del figlio che da ora per morire e provoca indolgentemente la morte di quella. Tutto questo gli causa una profonda crisi e ottiene due anni di licenziamento che rinforzano in lui la vocazione. Rivestito l'abito si dedica ad uno dei più spinosi problemi americani: l'integrazione razziale. Moris-

AUGUSTUS CIAK - AUGUSTUS CIAK - AUGUSTUS CIAK - AUGUSTUS CIAK

francesco zanardo



# pacifica crociata di papa paolo

torquando dopo duemila anni nei luoghi da cui parti Pietro, Paolo vi ha offerto al mondo contemporaneo una chiesa profondamente rinnovata per soddisfare alle sue esigenze di pace e di collaborazione reciproca

L'epoca delle Crociate e per lui non un più o meno fresco argomento di studio. Allora le vele dell'Occidente cristiano, teocratico e imperiale, feudale e cavalleresco, solcavano i mari del Levante per portare la guerra sulle sponde del Giordania, sotto lo sguardo ostile e sospettoso dell'Oriente bizantino ormai diviso.

Da quel tempo sono passati ottocento e più anni. Proprio in questi giorni un quadreggio dell'Alitalia ha sorvolato lo stesso mare trasportando il vescovo di Roma, capo della

Chiesa universale, nei luoghi in cui risuono il messaggio di Cristo, principe della pace.

Il parallelismo tra i due avvenimenti — in entrambi c'è un moto dell'Occidente cristiano verso la patria asiatica del cristianesimo — è ancora più evidente quando si guarda l'abbraccio fraterno che a Gerusalemme ha unito il vescovo di Roma e il patriarca di Costantinopoli.

Tutto questo ci fa comprendere che il tempo delle Crociate, il tempo in cui con la croce si andava a



portare la guerra si parla oggi di pace tra le nazioni e il tempo del suo fondamento degli spiriti.

Non c'è da stupirsi se il vescovo di Gerusalemme ha avuto preannunciando informazioni solo dal fatto che secondo da i giorni l'attentivo vale civile. Il fatto dal ritorno persona del ai luoghi stessi ad attente fonti aut di cui è port sono stati un punto l'una, il punto con quella e

e ormai cessato pace tra le nazioni e il tempo del suo fondamento degli spiriti.

Non c'è da stupirsi se il vescovo di Gerusalemme ha avuto preannunciando informazioni solo dal fatto che secondo da i giorni l'attentivo vale civile. Il fatto dal ritorno persona del ai luoghi stessi ad attente fonti aut di cui è port sono stati un punto l'una, il punto con quella e

na esaltazione dell'umano. E in questo interno i vescovi cattolici e quelli ortodossi hanno recitato insieme la stessa preghiera, insegnata agli uomini dal Cristo.

In conformità con lo spirito del messaggio di Giovanni XXIII, la Chiesa, insieme con i fratelli separati, sta percorrendo le strade dell'unità e penetrando su un terreno accessibile all'incontro delle esultanze. Non si tratta di una riconciliazione da compiersi su basi giuridiche e dogmatiche, come quella che si ebbe al Concilio di Firenze e che venne poi sconsigliata dal popolo greco. Si procede sulla via del contatto umano, cominciando col rimuovere, in uno spirito di autentica comprensione, innanzitutto i gravi ostacoli di natura psicologica che la storia ha posto tra le scienze. Gli stessi calorosi contatti che il papa ha avuto con la più

umile popolazione giordana si inscrivono in questo clima.

Paolo VI ha offerto al mondo una Chiesa profondamente rinnovata. Cessate le antiche ansie per la sua integrità e la sua salvezza di fronte ai fermenti del mondo moderno, e i conseguenti atteggiamenti di intolleranza e di difesa contro di esso, la Chiesa si pone al servizio degli uomini offrendo loro la sicurezza di una fede come fondamento vero di una vera pace.

Il mondo che ieri si chiamava moderno è morto e sepolto sotto le macerie di due guerre mondiali e sotto il peso di assurdi delitti commessi dall'uomo nel corso di esse. Al mondo nuovo che sta nascendo la Chiesa offre oggi, ancora una volta, i principi basilari che devono guidare gli uomini nella nuova era: uguaglianza, pace e unione.



## ci dica, ci dica signor cicerone...

Dal cerchio del limbo in cui Dante Alighieri li aveva genialmente collocati, Cicerone, Cesare, Catone e Catullo sono stesi a fare una visita sulla terra. Spinetti dalla nostalgia della loro gloriosa età, essi sono giunti a Roma in pieno secolo XX, ma non si sono trovati a disagio in mezzo a tante novità, anzi quasi dimentichi della loro età, hanno partecipato attivamente alla vita moderna interessandosi di tutto. Con una lussuosa Jaguar a messa e loro disposizione dal Ministero della Pubblica Istruzione, i nostri cari amici hanno visitato in lungo e in largo la città alla ricerca di ruderi e musei, di monumenti e biblioteche. Si sono dati alla lettura di quotidiani e riviste (anche l'«Augustus»), ma non si sono tanto limitati all'attività culturale: si sono recati allo stadio, hanno giocato al bowling con molto accanimento, ma anche con molta abilità, hanno assistito alla TV dei ragazzi. Si sono divertiti un momento, fra le tante quenele si sono recati al cinema (i soliti film di Anticristi).

Al termine della loro fatidica giornata Cicerone, Catone, Cesare e Catullo sono stati ospiti del Liceo Augusto. (Qui abbiamo avuto modo di conoscere più da vicino coloro che addolorano... pardon, vorrei dire allietano le nostre ore di studio i nostri magnifici quattro, poco abituati al faticoso protocollo di queste occasioni, non sono stati in grado di restare per molto ritenuti in Presidenza, dove erano stati pomposamente ricevuti, ma sono andati a zonzo per l'intero edificio, ciascuno per conto suo, si era abbiano dovuto fermarsi parecchio per ritracciare ed intervistare. A le nostre domande hanno risposto volentieri, però in lingua latina, così come se non siamo riusciti a tradurre in italiano quanto è stato detto (5)) è che il sottoscritto

to studia latino da otto anni appena). Cicerone lo abbiamo trovato in biblioteca, tutto intento a rovistare gli scaffali, in cerca delle sue opere, angosciato dalla paura che quei capolavori (giusti non fossero pervenuti fino a noi. Dopo che l'abbiamo rassicurato su questo punto, ha ripreso colorito.

D. — Signor Cicerone, come giudica il mondo di oggi?

R. **Dico mundum modernum esse**.  
D. — (C'è scoperia). Molto bene, cosa mi colpita di più?

R. — **Me stupefecit incredibilis numerus errorum quos discipuli in versionibus faciunt.**

D. — Lei ha letto l'«Augustus»? Come ne pensa?

R. **Mediocris est; sed redactores magnum animum habent quia magnum animum urget ad tot scribendas stupiditates.**

D. Avrebbe qualcosa da dire al famoso direttore di questa rivista, il celeberrimo Antonio Bruni?

R. — **Quis?**  
D. — Bruni, un certo Bruni, capisco no?

R. — **Ha, ha! Dicerem: quosque tandem, Bruni, abutere patientia lectorum Augusti?**

D. — Grazie signor Cicerone.

Gaio Costo, rafforzato in una comoda poltrona dalla sedia del ricicvatissimo genitore, con una sigaretta fra le labbra, stava ascoltando dei dischi di jazz ed appena abbastanza divertito. Il suo esplicito atteggiamento ci ha subito di stillo dal proposito di farlo dispartire su argomenti moderni. (Oh, abbiamo chiesto).

D. — Come conosce la Gallia?  
R. — **Veni, vidi, vici. Omnia scripsi in**

«De bello Gallico».

D. — Scusi, ce ne eravamo dimenticati. Può dirci che cosa avvenne dopo che fu gettato il dado?

R. — **Brodus vegetalis evenit.**  
D. — Cosa ci racconta delle sue glorie legionarie?

R. **Milites mei ignavi (fannulloni) erant. Nam simul atque hostes viderunt, statim fugerunt. Tunc ego legiones exhortatus sum...**

D. — Ma come pote esortarle se erano subito fuggiti?

R. — **Facillime, ego quoque cum eis fugeram.**

D. — Ave Caesar!

Catone era scomparso. Non riuscivamo a trovarlo ed abbiamo anche tenuto per le sue spere. Per fortuna in seguito, grazie all'aiuto della squadra investigativa dei bidelli, lo abbiamo trovato: si era cacciato nella palestra. Era davvero que-

rioso vedere l'austero censore di Roma alle prese con la cavallina e la partita.

D. — Cosa pensa di Celentano, di Rita Pavona, dell'«Ivory»?

R. — **Oh tempora, oh mores...**  
D. — Cosa propone per questa scuola?

R. **Censoo Augustum delendum esse.**

D. — Ha qualche critica per il giornale?

R. — **Quinquaginta denari non pagandi sunt.**

D. — Ci dica, signor censore, è vero che lei era un po' avverso?

R. — **Nihil dico, tempus danarius est.**

**Ave.**  
Catullo, em andato a finire al quarto piano di via Adria, girovagando come un fantasma per il corridoio, con lo sguardo fisso sui quadri delle pareti, nella speranza di scorgevi il ritratto di Lesbia. Quando, in tono sommesso gli abbiamo comunicato che il sorriso della sua amata non era mai apparso nei meandri dell'«Augustus» è apparso desolato.

D. — Signor Catullo, lei che di donne si intendeva molto, cosa può dirci di Sofia Loren e di Liz Taylor?

R. **Certe pulcherrime sunt, sed Lesbia...**

D. — Bene, bene, e di Claudia Cardinale, Catherine Spaak?

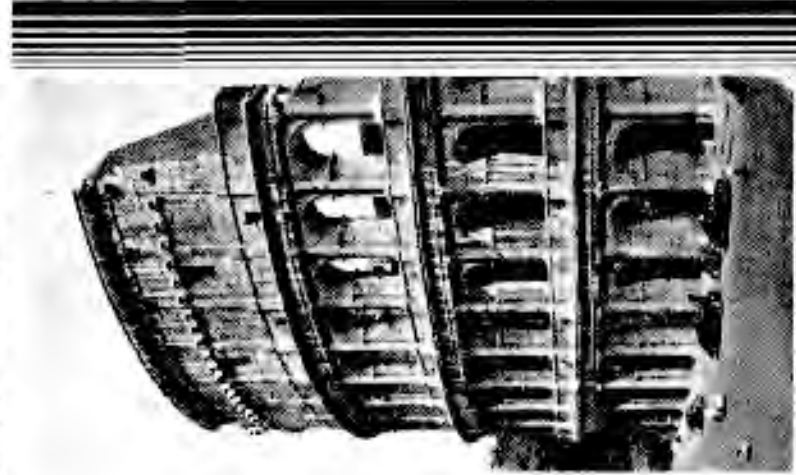
R. — **Haec quoque pulcherrime sunt; sed Lesbia...**

D. — Ma insomma, signor Catullo non le sembra di esagerare con questa Lesbia?

R. — **Non intellexisti, stulte. Dicere volebam Lesbiam quamvis ocam non paragonandam de stupiditate cum illis acricibus esse.**

Avete visto che tipi questi latini. Certo a giudicarli non sarebbero veramente simpatici, anzi simpatizzabili. Però è un vero peccato che ci abbiano lasciato le loro opere.

giancarlo di bartolomeo



# la rinascita azzurra ●

la nazionale italiana di calcio, formata da giovanissimi, già comincia ad affermarsi in campo internazionale; forse ritorneremo alle antiche vittorie

Senza la sfornata partita di Mosca abbiamo escluso l'Italia dalla coppa Europa, durante gli ultimi mesi la nostra rappresentativa ha dimostrato di essere in grado di darci delle soddisfazioni.

Appunto della Nazionale ci vogliono parlare per ricordare, in questi sedi, l'impressione azzurra degli anni '50, esaltanti quanto volte mi pur sempre appartenenti al passato, mentre c'è una realtà che emerge dai concreti.

Intatti dopo le grasse Nazionali di Vittorio Pizzo di ben poco sono ci siamo divisi e delusi, ma sempre allineati dalla speranza di rinascita. Questa speranza certamente, non ancora consumata sempre in questo affluito periodo essere in parte soddisfatti; di ciò dobbiamo dare atto ad Edmondo Fedei che ha saputo riproporre fiducia nel bel gioco.

Ora non dobbiamo precludere da questi tanto che con un tocco magico certe virtù migliori sono esclusivo possesso del Señor HFC, trasformati in un baleno la Nazionale; lui stesso era tenuto a precisare i propri fini, cioè di fornire una squadra efficiente capace col tempo di riscattare tutte le delusioni.

Quindi deve essere un invito per tutti a lavorare in pace e a non coltivare per qualche risultato negativo. La stessa sede dei giocatori chiamati a far parte della Nazionale può essere una garanzia della serietà del nostro Commissario unico, che deve aver dato il ben servito agli originali eroi la sua dottrina di stampo manovariano e la Nazionale italiana, i giocatori italiani e il nostro a formare una squadra di giovani inesplicitissimi come Rivera, Salvadori, Fulfinelli, Mazzola, Tapponati ecc., che all'occasione dovrebbero venir fuori bene, po-

che il nostro giudizio hanno le carte in regola per poter sfondare in Nazionale. Negli incontri disputati da questa Nazionale Bares sotto la guida di Tabbò ci saremo accorti che tutto non funzionava a dovere perché mancavano ancora un vero criterio di standamento e una mezzala di riserva. Non crediamo che la lacuna del centavo possa essere colmata dall'emergente di Felici di Angelo Benedetto Soriani (figli degli anni del campionato troppo inteso a conoscere gli spiccioli elargiti dalla Roma), poiché negli incontri che ha disputato in Nazionale le nostre speranze sono riposte in Marcondo come contrattivo non ha convinto tanto che a Torino contro le casistiche bianche, che avrebbe fatto ben sperare per il futuro e se è vero il bello «Bion sempre un merito» dovrebbe arrivare a queste vette raggiunte dal padre Valentino.

Mauro evidenze ma di gran lunga più intesa e la questione riguardante il ruolo di mezzala di spola Bulgarelli e Corso, che ha a coprire questo ruolo pur essendo uncinelli di gran classe, per cui non siamo in grado di recepire un ruolo così impegnativo e che richiede un gran dispendio d'energia. E' una tentata d'accoppiare alla mezzala il punto Rivera ora Panarelli, ora Corso e ora Schiraldi tutti e tre insieme sono inaffidabili, una volta giunti ormai sin qui sotto compiono il centrocampo togliendo la possibilità, una volta giunti ormai sin qui sotto punto di concentrazione in goals.

Questo sono i problemi principali all'interno della Nazionale mentre all'esterno c'è un problema che ne minaccia le sorti cioè l'insolenza del Campionato che impedisce una adeguata preparazione in previsione degli incontri internazionali.

Ci forse grandi mantiti del calcio pensano che la Nazionale azzurra sia una cosa superata?

Però, grazie a questa Nazionale siamo riusciti a sfidare il mito del Puma di Vienna, scampato per la Nazionale di Pizzo, e come pure un prestigioso successo sul campo del Mondo brasiliano a maltrattare i pelleggini turchi, mentre le partite contro la Russia sono servite a fare emeritare i difetti che col tempo saranno superati. Per ora il senno è stato ucciso, ora bisogna aver pazienza ed aspettare di cogliere i frutti che sicuramente verranno, nel frattempo dobbiamo incoraggiare la nostra Nazionale a superare gli ostacoli con un grido corale «FORZA AZZURRI» «FORZA ITALIA» degli anni 1950.

alviero fioretti  
andrea genzono

# vita d'istituto

Sabato 11 gennaio si è tenuta la presentazione dei vincitori della mostra d'arte; i premi sono stati consegnati dal Presidente, prof. Pietro Conte e dalla prof.ssa Baldo, che si sono vivamente complimentati con gli espositori e con tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della mostra.

L'esperienza va poi esaminata ed appreso il bilancio dei mesi di novembre e dicembre, e sono state discusse alcune questioni organizzative interne. La riunione si è conclusa con in ringraziamenti di Bruni e Cella in rappresentanza degli studenti, come awarded della commissione giudicatrice dei premi «A quattro».

Si invitano tutti i colleghi e in particolare quelli del Ginnasio, a partecipare alle riunioni del giornale, che si tengono periodicamente nella palazzina di via Cavour. Gli avvisi riguardanti le assemblee e le attività del giornale sono affissi sul pianerottolo dei primi piani di entrambe le palazzine e della succursale.

Ci occorrono nuovi elementi per un'opera fin d'ora i futuri dirigenti del giornale, quindi invitiamo tutti i volenterosi a farsi avanti con coraggio (non parziali), ma soltanto senza d'impegno e interesse per i problemi studenteschi.

Per il momento cerchiamo nuovi amici.

E' in via di formazione una rappresentativa di calcio per il torneo indetto dalla parrocchia di Ognissanti. Per ulteriori informazioni rivolgersi a Mario Tenucci V.L.

La comunità degli studenti cristiani dell'«Augusto» invita tutti i colleghi a partecipare alla Santa Messa sociale che si celebra tutti i giovedì mattina alle ore 7,30 nella cappella di sinistra della chiesa di Ognissanti.



# cilieggi e «karakiri» nell'animo giapponese

Ho imparato meglio a conoscere l'anima orientale attraverso la corrispondenza con uno studente giapponese che mi ha comunicato alcuni elementi della psicologia giapponese così complesse.

C'è nel popolo giapponese una singolare mescolanza di freddezza, sprezzo del genio, a volte crudeltà, con una sensibilità spesso incomprensibile per l'animo occidentale.

Il giapponese è capace di fondersi o di identificarsi nella comunità, sacrificando anche la stessa vita nell'attuazione dell'ideale comune, come il sacrificio della «kamikaze» in guerra; è capace ancora di un suicidio freddo e cerimoniale come il «karakiri» (l'occidentale ricorrerebbe a un più primitivo e spicciativo sistema). In guerra, specialmente, si dimostra ipnotato col nemico.

## il mondo e fratello dell'uomo

Ma la vera vita del giapponese è tutta nell'amore della natura: per il giapponese amare la natura è pietà di vita religiosa. Il creato non è mai qualcosa da dominare e sfruttare, né l'uomo è il re di questo creato, di vive, lo conosce e lo ama, ha dei legami nascosti con tutte le cose, il mondo è fratello dell'anima. Per questo l'uomo giapponese può affermare quel particolare slaggente, quell'istinto che noi non arriviamo a percepire.

Questa psicologia sottile si può comprendere nell'amore che il giapponese ha per i fiori: non c'è casa senza fiori in questo paese; i fiori sono qui simbolo di vita, di amore, di giovinezza. E tra essi vanta il ciliegio, messaggio d'amore per alcuni, per i più abbondano alla gioia della vita.

Per questo popolo il ciliegio rappresenta la cavalleria, ed è stato il tema e l'ispiratore di molte poesie e canzoni. I

cilieggi si trovano dappertutto, fioriscono nelle prime due settimane d'aprile, proprio quando cominciano le scuole in Giappone, (erudella umana!).

Nel ragazzo giapponese la natura esercita la maggiore attrattiva, è la natura che egli cerca e contempla.

## sakura in fiore

Ancora oggi molti studenti del Giappone attendono ogni anno la fioritura dei cilieggi e accorrono ad ammirarli: il godimento dello spettacolo degli alberi in fiore è gioia e quasi trasporto autoroso, una comunione mistica col segreto delle cose. E tutta la bellezza del ciliegio fiorita e nel suo affannoso splendore, che ripete per la condizione umana.

Quando il «Sakura» (ciliegio) è in fiore, l'intero paese sembra trasformato in una magica terra di fate e si può veramente capire perché il Giappone ha ottenuto il nome floreale di «terra del ciliegio in fiore».

L'«Ikebana» e l'arte estetica giapponese di agniture i fiori, la disposizione dei fiori è un fattore importante nella decorazione di una stanza e molte donne giapponesi conoscono quest'arte.

La luna soprattutto esercita un fascino notevole nell'animo del giapponese, che ama rappresentarla nell'arte in ogni suo aspetto.

## le lepri e la luna

E' la luna a creare i più suggestivi paesaggi, e intorno alla luna nascono le leggende più belle. I bambini per esempio credono che sulla luna si trovino due piccole lepri che macinano in un mortaio il riso cotto per i dolci dei bimbi giapponesi.

Un uso interessante e suggestivo è

hanno un loro significato e si riferiscono a una stagione. Anche la pioggia come i fenomeni atmosferici, è venerata dal Giappone, che la distingue in «Hamu» - Lanse» la pioggia di primavera e «Ane» quella estiva.

Il lato sensibile del giapponese si manifesta anche nei suoi rapporti col sesso femminile, improntati a un romanticismo quasi anacronistico.

Nell'amore dunque l'orientale si distacca dall'occidentale con la ingenua tenerezza di un bambino. La donna in Giappone ha la sua massima valorizzazione ed è vista come una creatura ornata delle doti spirituali più elevate (attenti a non criticare tanto il sesso femminile!).

E tanto più è apprezzata se è dolce e tenera, ma nello stesso tempo coraggiosa e di animo forte.

Luciana Crestani

quello che quando la luna è piena, la tredicesima notte, tutte le famiglie preparano piccoli altari sulle verande delle case, dove cadono i raggi della luna e fanno offerta di riso, frutta, e «tsukimi dango» cioè dolci a forma di luna.

Nello stesso tempo le persone capaci di comporre canzoni e poesie con la luna come soggetto. La luna della luna i giapponesi si scambiano pensieri, impressioni.

In Giappone non esiste inverno né stagione triste: ogni stagione porta nuovi colori.

Così tutta la vita del Giappone è legata alle stagioni. Ogni oggetto si riferisce a una di esse e si ha una vera e propria classificazione delle cose in queste quattro classi.

Così gli abiti, i fiori, i cibi, le pitture, i canti, le tazze, i nomi delle persone.



# scoperto l'assassino del marroni

Il prof. Edifici facendo la sua quotidiana passeggiata si era per puro caso imbattuto nell'arma del delitto. Questa consegnata alla polizia venne identificata per un kriss malese. Apparteneva al poeta Salice Bosconi che l'aveva acquistata durante uno dei suoi viaggi che hanno allargato ancor più la sua pur vasta cultura. Naturalmente la polizia si affrettò a dirigersi immediatamente verso la casa del poeta: ed i novelli Sherlock Holmes si trovarono davanti ad una macabra scena: il Bosconi era morto. Egli aveva in mano un foglio in cui era scritto: « Manufatti Fosforina non mi vuole più, perciò non potendo più resistere... m... » ed a questo punto le parole finivano. Intanto l'ispettrice Viperdono, accorsa prontamente sulla scena del delitto, aveva acutamente notato che vi erano due bicchieri sporchetti ed una bottiglia di gin-fizz sul tavolo e molti mozziconi nel portacenere, e subito nella sua dinamica mente si fece strada l'idea di un omicidio. Non era perciò suicidio come si sarebbe potuto pensare a prima vista. Qualche giorno dopo il medico legale della polizia rilasciò un bollettino nel quale era scritto che il Bosconi era morto per un colpo di Beretta calibro 69.

Poco dopo seguì una conferenza stampa della polizia. Il commissario Nannardone lesse con la sua chiara voce: « Ritentiamo che il duplice assassino che ha così profondamente colpito l'opinione pubblica sia opera della stessa persona; è perciò nostro dovere quello di risolvere questo intricato mistero ».

Le indagini continuavano ma non si riusciva ad approdare a nulla e benché fosse ormai morto, la polizia era orientata ad incriminare dell'omicidio del Marroni il compianto fu, Salice Bosconi. Però un particolare che era sfuggito alla solerte ispettrice Viperdono, incaricata della minuziosa perquisizione in casa del poeta, fu rilevato dal giornalista An-



tonino Antonini con una sagacia quasi pari a quella dell'investigatore Paul Draper. Egli aveva notato che la parte inferiore del vetro della scansia in cui il Bosconi teneva i suoi trofei, tra cui quel famoso kriss malese, era stata asportata e si poteva constatare dalla polvere accumulata che l'arma doveva essere stata rubata da parecchio tempo. Allora a poco a poco mediante testimonianze e quei pochi indizi che gli esperti delle sezioni F.B.I. erano riusciti a raccogliere, la situazione si fece chiara al commissario Nannardone, comandante in capo le operazioni. Subito con i potenti mezzi messi a disposizione della questura centrale, ingenti forze si diressero verso la casa del neo direttore generale Bastiano Lellaca avendo dei fondati sospetti sullo stesso. Preso il comando delle operazioni dallo stesso commissario, la casa del Lellaca fu circondata ed all'interno laica rispose barricandosi stoltamente nella casa. A ciò il commissario estrattò la Beretta esclamò: « Avanti miei prodi che io vi seguo! ». Una raffica di mitra pose termine a queste parole ed il commissario benché ferito, seguito ad avanzare con la Beretta in mano riuscendo finalmente a colpire il tristo Lellaca.

Questa fu la tragica fine del malvagio assassino che aveva terrorizzato per vario tempo Augustopoli, la quale riconoscente ai suoi eroi, conferì all'alto difensore della patria « L'ordine della Giarrattiera ».

a. a. r. i. g. p.

# ragazze, questo non lo leggete!

Oggi si balla. « Noi, baldi giovani, dopo esseri gettati (bo, sventurati!) come famelici lupi ad accettare gli inviti, con cuore aperto e pieno di speranze (sic!) passiamo minuti, ore, secoli a farci belli davanti allo specchio, a tramare insidie e a meditare, sicuri del nostro fascino latino e della nostra capacità di sgominare eventuali avversari. Cervellotici pianisti di conquista. L'ora fatale è giunta, usciamo di corsa, saliamo gli scalini a due a due (quelli che hanno le gambe più lunghe a quattro a quattro) e — drin — una porta si apre ed entriamo in scena. Ci presentiamo, stringiamo mani, diamo un'occhiata all'ambiente e poi — zac — alla conquista delle donzelle, o dei pasticcini, a seconda dei gusti personali. Il ballo incomincia, e noi, tristi figure meditative cose orrende, mentre (o crimine!) balliamo stretti stretti con una gentile donzella... ».

Sarà descrizione, no?

Eppure ho semplicemente enumerato quello che certe damigelle e una certa Isabella di quella famigerata rivista che è l'« Augustus », credono noi facciamo in codesti soporiferi divertimenti. Scrisse codesta ragazza, volente o nolente, uno snaturato articolo, ove, travisando i fatti, accumulava pesanti critiche ed infondate invettive sui poveri rappresentanti del « sesso forte », divisi addirittura in speci e sottospeci, come gli animali. Nè era il caso di starsene passivi, con le mani in mano; così ora esporrò i fatti come accadono nella realtà obiettivamente e consciamente. Se, infatti, è pur vero che nelle feste i ragazzi mostrano di possedere una certa abilità propria di valenti strateghi nel circuire il nemico (in questo caso la ragazza) è anche vero che il nemico (semprè la ragazza) fa di tutto per esortarli alla conquista, ponendo solo provide e fittizie barriere di difesa e partendo al contrattacco al momento opportuno. Lo stratega vittorioso viene così atanagliato, prigioniero della sua stessa conquista. Perché è proprio per questo che le care discendenti di Eva vanno alle feste: per la segreta speranza di accalappiare qualche imberbe giovincello, avvalendosi di arti antiche ma, ahimè, sempre nuove. Nè si può dire che le ragazze d'oggi difettino di originalità: ognuna si avvale di un personalissimo « charme » per attirarci (almeno lo crede) come tante mosche. C'è così il tipo languido, incompreso, dai capelli ossigenati e ridotti dalla lacca simili a fili di paglia; costei crede, nella sua beata incoscienza, di serrare a sé

tutti i presenti con una sola occhiata dei suoi bistrattissimi occhi, nè s'avvede, la poverina, che « fra le mani solo l'aria stringerà » come dice una nota canzone. Lo stesso dicasi per quelle che, fingendosi oche, credono di attirare su di sé la comprensione e (perchè no?) addirittura la commiserazione dei ragazzi. Talvolta, a dire il vero, nelle loro parti di stupidele riescono a meraviglia: proprio perchè... lo sono davvero. Nè mancano le intellettuali, adesso di gran moda, con accollatissimi maglioni di colore cupo che portano indifferentemente dal primo all'ultimo dell'anno: parliamo costoro di Marx e di Freud come se parlassero di carciofi o di patate, scuotendo con teorie pazzesche o con apocalittiche previsioni i nervi del loro cavaliere. A queste un consiglio particolare mi sento proprio di darlo. Guardatevi nello specchio e cambiate genere, solo allora può darsi che troverete qualcuno che vi voglia.

Ma la lista non può finire qui. Infatti le specie in cui si possono dividere le nostre coetanee sono infinite, nè si può enumerarle tutte quante, per fortuna, sono come quelle sopra descritte: anzi, bisogna dire che le più sono di tutt'altro genere. Mirano allo stesso scopo (far breccia nei « cuori maschili ») ma in maniera direi carina: sono affabili, gentili, insomma simpatiche. E proprio questo genere di ragazze è il più pericoloso: sono quelle che spessissimo riescono nel loro intento! Perciò, amici, quando andate alle feste, state attenti soprattutto a queste (se siete amanti della libertà); approntate in tempo le vostre difese e guardatevi dalle trappole che esse vi tendono: non fate, insomma, come me, che ci casco spesso.

rosario de caro



**Corso completo per patente B L. 16.000**



**auto scuola**

« **giorgi** »

ROMA VIA AMELIA, 8 - TELEFONO 790.761

Inizia corsi di propaganda per studenti a condizioni vantaggiosissime

Spendetele in tutto **L. 16.000** e avete diritto:

ISCRIZIONI - DOCUMENTI - PATENTINO - CORSO TEORICO  
PRESENTAZIONI ED ASSISTENZA ESAMI  
24 LEZIONI DI GUIDA DI 20 MINUTI

**Interpellateci senza impegno!**

**Abbonatevi a ITALIACRONACHE**

il settimanale per la gioventù italiana

QUINTA ANNUA L. 1.000 - CORSO S. MARCO, 113 - ROMA

## non è arte, ma brutalità

il pugilato non eleva né migliora l'uomo, ma lo avvilisce

Ho letto recentemente un articolo di Jack Dempsey sulla situazione attuale del pugilato Dempsey, che — detto per essere più — è stato campione mondiale del peso massimale dal 1918 al 1926, suggerisce i metodi per sollevare la "noble art" dalle pressioni nocive e dalle minacce di abolizione mossigli da qualche tempo, in particolare dopo la morte di Barney "Kid" Paret: proteggere il pugile (con esami più seri e adeguati) — propone Dempsey — sarebbe la misura più occasionale per validare ed elevare l'integrità dell'arte, ed anche aspettare i malviventi, difendere i pugili dai loro procuratori, ecc., argomentando che ormai il dominio pubblico appartiene da tutti, dai pugili, dai manager, dai giudici, dalle federazioni di ogni Paese. Bene. Ma il pugilato bisogna, se pensavo, abolirlo lo stesso, non è l'argomento ottimo ad avere l'importanza maggiore che, allora, l'antonomastismo miere probabilmente un numero molto maggiore di vittime: ma è il punto morale che io ritengo considerabile. Cercare un momento di crearsi la scena sul ring, due uomini che si colpiscono al viso, al torace al petto in nome dello sport? Pensare anche voi che sia sport la vittoria ottenuta attraverso l'abbattimento dell'avversario, il k.o. L'annientamento del fisico del rivale, la vittoria raggiunta col il rendere impotenti le altre forze? Pensate, mentalmente, a fare un paragone fra il pugilato e lo sport che si venga in mente e il pugilato. Penso che si venga in mente il calcio, ebbene; non è forse il calcio uno sport dove la vittoria si raggiunge grazie alla preparazione fisica, alla tecnica individuale, all'affiatamento della squadra, con doti proprie, insomma, valide a cercare e non mai ad annientare brutal-

mente le doti dell'avversario? E mettete vicino, nella vostra mente, la cordiale stretta di mano che conclude la partita di tennis e l'abbraccio patoso fra due uomini che si sorreggono a vicenda per non cadere al tappeto? Qualcuno dirà: ma molti pugili, alla fine della loro fatica, non sono poi tanto stanchi da cadere a terra da soli, anzi? Risponderò che questi sono i pugili che sul ring non hanno saputo dare "spettacolo", sono cioè rifugiati dal gioco d'attacco, dagli scambi violenti, dai dettoni che sono caratteristici dello boxe: sono insomma attori che hanno recitato male una commedia scritta bene, una commedia scritta per soddisfare i gusti di quelli che urlano "Nino, Nino!", perché "Nino" picchia più dell'altro gli avversari, gli apre la pelle delle sopracciglia per vedere se il suo sangue di negro è rosso come il suo di bianco. Ce n'è abbastanza per vergognarsi.

Giuseppe Greco

### IL FIGLIO DEL DIRETTORE

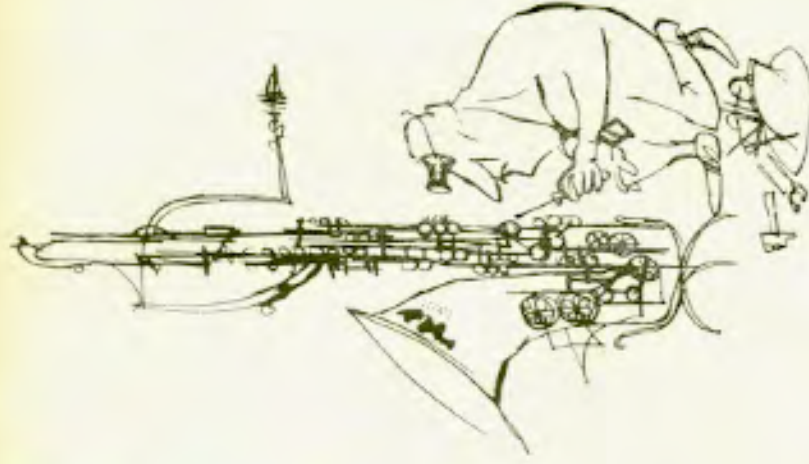
Un direttore di un giornale redarguisce il figliuolo che aveva marinato le scuole diverse volte.  
— Mio caro, gli disse, se tu non ti metti a studiare sul serio, non passerai agli esami, e non diventerai mai direttore di un giornale come il tuo papà.  
Il tuo giornale sarebbe pieno di sbagli, e tu allora che cosa faresti?  
Io, papà, rispose il ragazzo, direi che il padre lo stampatore.  
Il padre lo abbraccio, piangendo di commoione. Gli era nato un degno successore.

## il popolo negro ha dato una musica al nostro tempo

Il jazz è una musica seria, per le sue caratteristiche tecniche e stilistiche, per la sua storia; non ha nulla a che vedere con la cosiddetta musica « leggera » o da ballo. Il jazz prende le mosse dagli spirituals dei negri d'America: canti per lo più di carattere religioso. Con l'andar del tempo si sviluppò accanto alla tradizionale musica sacra, o spiritual, un filone di musica profana: i blues: motivi di danza ritmica, canti d'amore. I blues, caratterizzati da una grande vivacità nel ritmo e nel testo, spesso d'una commovente bellezza poetica, hanno contribuito, più degli spirituals, alla formazione del jazz moderno. Nel momento in cui i blues passarono dallo stadio puramente vocale, a quello in cui si sentì il bisogno di aiutarsi con strumenti musicali, si comincia a parlare di jazz.

Questo avveniva ai principi del '900. All'inizio il jazz fu suonato soltanto da piccoli complessi costituiti di due gruppi: quello ritmico, composto da pianoforte e contrabbasso, entrambi in veste di strumenti a percussione; e quello melodico comprendente clarinetto, tromba, trombone e saxofono. L'autentico « hot jazz » ha come componente fondamentale la improvvisazione, pezzo forte di tutti i musicisti negri; infatti per il jazz caldo, l'importante non è il testo, ma l'esecuzione. La stessa musica suonata da un Louis Armstrong o da un Duke Ellington può cambiare completamente di significato e di valore, diventando iriconoscibile.

Queste importanti caratteristiche del più autentico jazz oggi sono scomparse. Tanto più grandi e complesse sono diventate le orchestre, tanto più s'è atte-



nuato l'elemento improvvisazione, fino a scomparire nelle jazz-band sinfoniche. Nel corso di questa metamorfosi il jazz ha perso molto delle sue caratteristiche originarie; ne ha acquisite altre impresseglì dai bianchi. Il ritmo meccanico e velocissimo del nostro secolo ed un certo senso di frenesia nervosa.

Il jazz, superati rapidamente i confini del Nord America, si è diffuso in tutto il mondo diventando il fenomeno musicale più impressionante del secolo. O per meglio dire il ritratto musicale del sec. XX, come il melodramma verdiano lo era stato per l'Ottocento.

Corrado Morgia

## ultimissime jazz

## ultimissime jazz

Grande importanza per la comprensione del Jazz riveste la conoscenza degli strumenti fondamentali e del loro impiego specifico nella orchestrazione. Per quanto riguarda la sezione ritmica onnipresente in ogni formazione jazz vorremmo oggi parlarvi della batteria, questo strumento poco compreso e un po' bistrattato da tutti, ma che riveste un ruolo di primaria e fondamentale importanza. Ciò è dovuto al fatto che la batteria per il suo ritmo continuo e marcato è preferita alle altre ripercussioni quali i bonghi, timpani, ecc.

Per darvi una idea più chiara dei diversi impieghi in orchestra o in complessi della batteria, vorremmo proporvi l'ascolto di un disco assai interessante « The Drums » (La Batteria) un extended play della Philips Mercury che comprende pregevoli brani del « Gill Cuppini Quintet ».

Antesignano e principe dei batteristi in Italia è senz'altro Gill Cuppini, la più significativa ed espressiva figura del Jazz italiano ed europeo dopo Kenny Clarke. Notevole è il lungo pezzo di assolo di batteria di circa 4 m. che non risulta tuttavia affatto monotono.

L'attrice Antonella Steni parla dello strumento in chiave scherzosa e piacevole mentre di sotto-fondo Cuppini riesce a comunicare un senso musicale al brano sicché le parole acquistano un valore me-

lodico in corrispondenza perfetta con la esuberante espressione ritmica.

Un esempio è dato dalla reiterata e martellante ripetizione della frase « diri-diri-gamba-luana-ba ». C'è un un'evidente riferimento a motivi ed espressioni africane nel graduale crescendo del ritmo fino alla sua esplosione in un frenetico dialogo di tamburi, per cessare di colpo e passare ad un ritmo carezzevole e di ampio respiro. Ed è proprio questo primitivismo che convive con la avanzatissima tecnica dello strumentista, la caratteristica peculiare del Jazz di Cuppini.

Egli alla batteria, una batteria specificamente da complesso, è un romantico e segue lo stile tradizionale del grande Jene Krupa. Questa vena si rivela soprattutto nella comunicativa che viene a realizzarsi fra Cuppini ed il pubblico, comunicativa questa che manca in molti batteristi, anche forniti di un eccellente bagaglio tecnico, poiché essi rimangono chiusi in se stessi e sono comprensibili soltanto da una ristretta cerchia di esperti.

Ma non per questo il Jazz di Cuppini è semplice ed elementare. L'artista è talmente progredito nella sua elaborazione tecnica, che fa sembrar facile a superarsi ogni difficoltà. Notevole è la interpretazione degli altri brani del microscopico quali « L'uomo dal braccio d'oro », « Circeo », « Mopsy » in cui Cuppini è affiancato da alcuni dei più grandi nomi del Jazz italiano come Basso e Valdambriani. Una limpida interpretazione, un ottimo disco fatto per gli intenditori.

a.m.p.



# tutto da ridere



## Le date di dattavio, fiori & petrochi

— Cosè più dirmi della salubrità di questi legghi?

— Salubrità? — dice il proprietario del vilino de affittare — vede in venti anni non è morto, in 100 questi sintomi, che una sola persona, ad era il medico.  
— E di che così è marò?  
— Di fame

■  
All'esame di zoologia

— Quale è l'animale che mostra più attaccamento all'uomo?  
— La sanguisuga!

■  
Un comunista ha pubblicato un libro intitolato: «La proprietà è un vero furto».

Nella seconda pagina della copertina si legge: «Proprietà riservata dell'autore a termini di legge».

■  
Inverno. Che 19. Prove. Una via italiana.

Due teppali seguono un signore elegante con l'intenzione di aggredirlo e derubarlo.

Egli bussa a un portoncino chiuso. Il portoncino si apre e poi, entrati il signore, si richiuda.

I due si avvicinano e leggono su una targhetta di ottone «Studio legale».

— Allora è inutile — dice uno — è andato dal suo avvocato. Quando uscirà, non avrà più un soldo in tasca. Che facciamo?

L'altro riflette un poco e poi risponde: — Aspettiamo l'avvocato.

■  
Van Florus ed il suo rampollo erano

In un giardino pubblico davanti a una vasca nella quale galleggia un pesce morto.

— Panch, di quale malattia sarà morto quel pesce?

— Non vede? È morto annegato.

■  
Il cliente.

— Stai lontano molto tempo il vostro cassiere?

Il ragazzo d'ufficio.

— Questo dipende dai giurati.

■  
Alla compagnia per la chiusura dell'anno scolastico viene assegnata una medaglia ad uno scolare di prima elementare per aver letto ad alta voce durante l'anno ben 300 libri di lettura. L'altra medaglia viene assegnata alla sua maestra per averlo ascoltato.

■  
Un uomo di nome Tomà dalla città con un sacco di esperienze, ma soprattutto con la convinzione che in altri gli uomini fossero molto più stupidi di quanto lo fossero in paese.

Racconta infatti ad un suo paesano che un giorno ricominciò con autoleus da un capolinea all'altro abbia sentito dire dal telefonino un centinaio di volte «Giglietto, biglietto, signorino» e che lui lo aveva fatto soltanto tre volte.

■  
Una grande ditta fa passare una circolare interna con cui si raccomandava di ridurre le spese. Questo è il momento di fare economia a qualsiasi costo!

Posso compiangere un analfabeta ma non so tollerare una persona colta che non sappia la stenografia.

(Carlo Dickens)

Poter apprendere la scrittura stenografica e seguirlo, invece, ad adoperare la scrittura ordinaria, è come andare in carrozza quando si potrebbe andare in ferrovia.

(Fusinato)

Insegnisi a tutti stenografia: un'arte e un'arma di più.

(Nicolo Tommaseo)

**STENODATTILO**  
CORSI  
RICONOSCIUTI  
**V.S. CROCE-836**  
STENOGRAFIA E LINGUE  
DATTILOGRAFIA  
PRATICA LAVORI  
UFFICI  
**SPELLUCO**

### STUDENTI SPORTIVI!

completate una sana alimentazione con i prodotti «GIGLIO». Prima e dopo una gara, dissetatevi e nutritevi con il latte Giglio al naturale o aromatizzato.

Burro  
*Giglio*

Il Burro Giglio è prodotto con panna purissima, omogenizzata, pastorizzata, deodorata e maturata con fermenti lattici selezionati - I più moderni impianti ne garantiscono la sanità, genuinità e la massima digeribilità.

I prodotti Giglio sono in vendita presso i migliori negozi nazionali ed esteri